

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**II Domenica dopo Natale (5 gennaio 2025)**

**Introduzione alle letture:** *Sir 24,1-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18*

Questa è una domenica “teologica”: la liturgia ci fa contemplare ancora il mistero dell’incarnazione del Logos eterno e ci propone l’ascolto del Prologo del Quarto Vangelo, che presenta con profondità teologica il mistero del Natale. Dal Libro del Siracide ascoltiamo una parte del cantico della Sapienza che è servito da modello all’evangelista Giovanni per estendere il suo prologo: l’antico saggio parla della Sapienza che ha preso dimora in Israele, piantando la sua tenda in mezzo al popolo santo. Con il salmo, che ricorda come Dio abbia mandato sulla terra la sua Parola, ripetiamo il versetto centrale del prologo: «Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi». Infine ascoltiamo l’apostolo che, scrivendo agli Efesini, presenta il grande mistero della salvezza come una serie di benedizioni che Dio ha concesso all’umanità, grazie all’intervento di Gesù Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione questa parola di Dio: alta – anche un po’ difficile – profonda, e capace di illuminare la nostra vita.

***Omelia 1: Cristo è la virtù amica che risolve l’umanità decaduta***

Immaginate una grande pietra che si stacca dalla montagna e, rotolando, precipita a valle, batte sul fondo e sta. È l’immagine con cui Alessandro Manzoni inizia l’inno sacro del Natale ed è una immagine teologica che ci aiuta a comprendere il senso di quell’evento. Quella pietra, che si è staccata dalla montagna e precipita a valle, giace là dov’è caduta e non riesce assolutamente a risalire sulla sua cima antica con la sua forza. Ci vuole una virtù amica, un’altra forza che dall’esterno la riporti su fino alla santità della prima origine. Così giaceva l’umanità caduta, decaduta dallo stato di grazia.

La nostra condizione umana infatti è decaduta: è proprio questa l’immagine che si adopera in teologia per indicare una realtà che era in alto ed è precipitata in basso e resta inesorabilmente in basso. Noi chiamiamo anche *cadute* i nostri peccati: sono situazioni in cui concretamente molte volte la nostra natura umana cade nel peccato, abbandona le altezze della grazia per finire nel fango del peccato. Per rialzarci abbiamo bisogno di una forza amica che ci riporti in alto, perché da soli non possiamo rivedere “il sole della cima antica”.

Abbiamo bisogno di un redentore, di uno che riscatti, che redima, che riporti l’umanità allo splendore della prima origine ... e siamo contenti di avere trovato il Redentore: Gesù. Il Logos eterno – Creatore del mondo e della storia – nella pienezza dei tempi si è fatto carne, è sceso là dove noi eravamo caduti e stavamo immobili nel nostro fango di peccato, per riportarci su. È una immagine natalizia molto bella che si adatta a tutta la nostra vita, anche alla nostra situazione dove la caduta richiama la decadenza, il nostro decadimento; rievoca le condizioni in cui anche psicologicamente possiamo sentirci giù, a terra, depressi, sconfortati, preoccupati, amareggiati, delusi ... proprio in queste situazioni concrete in cui ognuno di noi si trova, arriva quella virtù amica che è il Logos di Dio, la sua Parola, il progetto divino, il piano della salvezza, che si è fatto carne, si è fatto uomo veramente come noi.

“Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”: lo ripetiamo sempre quando recitiamo il Credo, sottolineando che quell’uomo è Dio vero, nato da Dio vero, “generato non creato”, non è una creatura, è l’Unigenito Figlio del Padre, “della stessa sostanza del Padre”, generato prima della creazione del mondo e fatto un uomo nella pienezza dei tempi per poter rialzare noi.

Continuiamo allora la gioia del Natale, vedendo come il Signore Gesù sia davvero quella *virtù amica* che ci viene a risolvere. Abbiamo bisogno di una forza buona, a noi favorevole, che ci rialzi, ci sollevi, ci dia forza, ci spinga verso l’alto, innalzi il livello della nostra vita. Abbiamo

bisogno di essere risollepati dalle nostre cadute, perché sono tante le occasioni in cui cadiamo: non solo i bambini e gli anziani cadono, ma anche gli adulti nel pieno delle forze vanno incontro a brutte cadute – come quelle di uno sciatore professionista – in cui si rischia addirittura la vita.

Chiediamo al Signore che ci faccia sentire la sua presenza. La sua Parola, divenuta carne della nostra carne, sia una parola di conforto, una parola di speranza, una parola di aiuto, che ci risolleva, che dà gioia alla nostra vita, che rallegra la nostra esistenza e la riporta in alto. Lo chiediamo per noi e per le persone che conosciamo, magari in situazioni più difficili della nostra, preghiamo perché quella virtù amica, che è scesa nella nostra notte, sia luce di consolazione, autentica speranza per noi e per tutti quelli che sono giù, che sono a terra, che sono oppressi; e sia davvero una forza che risolleva, ridà vita, riaccende la speranza. È questo il senso del giubileo: è l'occasione buona in cui possiamo rialzarci, risalire sulla cima antica, arrivare alla vetta che il Signore ha progettato per noi. Ci è data la possibilità: accogliamo!

### ***Omelia 2: Il Logos fatto carne ha posto la sua tenda in noi***

“Fatti, non parole!”. È una richiesta che talvolta affiora sulle nostre labbra. quando ci troviamo di fronte a persone che parlano e promettono, ma poi teniamo non mantengano nella realtà quello che hanno detto. Vogliamo fatti, non ci accontentiamo di parole; e la nostra vita sarà giudicata da Dio in base ai fatti, non alle nostre parole.

Contempliamo nel mistero del Natale proprio questo evento: la Parola si è fatta carne. È un fatto concreto e storico: il Logos eterno di Dio, che ha creato l'universo e ha guidato la storia, nella pienezza dei tempi si è fatto carne e ha posto la sua tenda nell'umanità. Ciò che l'evangelista Giovanni celebra con solennità all'inizio del suo Vangelo noi lo contempliamo nell'evento del Natale e ogni anno ritorniamo su questo fatto che costituisce il fondamento della nostra speranza. La Sapienza divina è venuta ad abitare in mezzo a noi!

L'antico sapiente aveva personificato la Sapienza di Dio: il Siracide ne parla come di una signora uscita dalla bocca dell'Altissimo che ha girato il mondo, ma poi ha obbedito alla parola dell'Onnipotente che le ha detto: «Fissa la tenda in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti». E la Sapienza di Dio ha posto la sua dimora in Sion, ha abitato nella tenda santa: l'antico saggio pensava al tempio di Gerusalemme, ritenendo che la Sapienza creatrice di Dio stesse nel santuario come la presenza reale del Signore. Noi cristiani abbiamo applicato a Cristo questa immagine, riconoscendo che la Sapienza uscita dalla bocca dell'Altissimo è il Figlio stesso, è la Parola uscita dalla bocca del Padre dall'eternità, è quel Logos rivolto a Dio fin dal principio: la Parola è rivolta a Dio e Dio è la parola che parla a Dio. All'inizio c'è il parlarsi di Dio – inteso come relazione di amore – perché Dio parla a Dio, Dio pensa a Dio: c'è un incontro e un dialogo eterno fra il Padre e il Figlio e questo amore che li unisce lo Spirito. Sono le divine persone che, in un amore sovrabbondante, hanno dato origine all'universo e la sapienza è stata diffusa in tutte le cose, ha preso dimora nel popolo eletto e ha guidato la sua storia, finché la Sapienza in persona si è fatta carne.

È questa la tenda autentica: la carne di Gesù, cioè l'umanità concreta di quell'uomo, è la tenda dove abita la divina presenza. Noi che crediamo nella reale presenza di Gesù nell'Eucaristia – nel pane consacrato – chiamiamo *tabernacolo* il luogo dove è conservato: “tabernacolo” è un termine latino vuol dire “tenda”, semplicemente. Ecco perché davanti al tabernacolo si mette un velo, per richiamare un'autentica tenda. Dio è atteso fra di noi, nel nostro accampamento c'è anche la sua tenda. Dio non abita semplicemente fra di noi; c'è di più: Dio abita *dentro di noi*. Ha assunto la nostra carne, la nostra umanità, per identificarsi con la nostra storia, con la nostra esperienza umana: ciò che è veramente umano nella nostra vita rivela Dio.

Attraverso la carne del Logos l'evangelista Giovanni dice: “Noi discepoli, testimoni oculari, abbiamo contemplato la sua gloria, abbiamo visto attraverso la carne la gloria di Dio”, che non è luce, maestà o potenza; ma è umanità vissuta bene! L'umanità di Gesù, vero uomo, uomo autentico, che ha vissuto in un modo umano, pieno e bello, è la rivelazione di Dio. Conosciamo Dio attraverso questo “fatto”, attraverso l'evento dell'Incarnazione, attraverso la carne assunta dal Logos.

Perciò, riconoscendo in quell'uomo che è nato per noi la Sapienza di Dio, facciamo nostra la preghiera dell'apostolo che chiede al Signore uno spirito di sapienza, perché anche noi possiamo avere una profonda conoscenza di lui; chiediamo al Signore che illumini gli occhi della nostra mente e del nostro cuore, per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamato quell'uomo. Il Logos fatto carne è la nostra speranza, è la speranza in persona: in lui poniamo la nostra fiducia, in lui abbiamo sperato e siamo sicuri: non saremo confusi in eterno! Guardando a lui abbiamo la conoscenza del tesoro che racchiude la sua eredità tra i santi. È una promessa garantita dai fatti – non sono solo parole – è una parola meravigliosa che ha creato i cieli, è una parola che si è fatta carne e si fa carne nella nostra vita. Quel Logos eterno abita in noi: gustiamo la sua dimora in noi, sentiamone la presenza. Chiediamo al Signore che ci faccia sentire questa presenza: è la gioia della nostra vita, è ciò che ci dà forza; è la nostra speranza sentire che il Signore è presente e operante in noi, nella nostra carne, nelle nostre difficoltà, nelle nostre gioie. In tutto ciò che è veramente umano Dio è presente e abita in noi. Noi siamo la tenda, in cui Dio ha scelto di dimorare: godiamoci questa presenza di Dio in noi!